**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL
CONSIGLIO EUROPEO DEL 28 E 29 GIUGNO 2016**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10

(6-00188) n. 1 (testo 4) (27 giugno 2016)

CALDEROLI.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28-29 giugno;

considerato che:

l'attuale proposta presentata nello scorso maggio dalla Commissione UE prevede la ripartizione automatica di quote di richiedenti asilo tra i Paesi membri in base al parametro cosiddetto "*reference key*", calcolato prevalentemente sul PIL e sulla popolazione di ogni Stato;

sulla base delle simulazioni effettuate dal Ministero dell'interno con riferimento ai dati del 2015, secondo il nuovo Regolamento Dublino III l'Italia dovrebbe sopportare l'accoglienza di almeno 190.000 profughi di primo ingresso, in quanto la ripartizione automatica scatterebbe oltre i 231.000 ospiti;

tale meccanismo, evidentemente insostenibile per l'Italia, risulta invece vantaggioso per Paesi come la Grecia, che pur essendo di primo ingresso, presenta un PIL inferiore e una popolazione meno numerosa, nonché per Francia e Germania, che non sono Paesi di primo ingresso,

impegna il Governo:

a ridiscutere nella proposta della Commissione europea di riforma dei Trattati di Dublino il parametro "*reference key*", calcolato principalmente sul PIL e sulla popolazione dei singoli Stati;

ad assicurare nei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea il pieno rispetto, da parte dei Paesi candidati, dei massimi *standard* in termini di democrazia, di garanzia dei diritti e di rispetto delle libertà fondamentali, ivi compresa quella di espressione;

a perseguire, come indicato nella bozza predisposta per il vertice UE, il raggiungimento di risultati specifici e misurabili in termini di rapidi rimpatri di migranti irregolari, anche attraverso accordi temporanei, nell'attesa della conclusione di pieni accordi di riammissione, mediante il ricorso a tutte le politiche UE rilevanti, incluse quelle in materia di commercio e sviluppo, nonché mediante la ricerca di idonee sinergie con altri Stati;

a continuare a discutere, nelle sedi europee, delle sanzioni alla Russia, sostenendo la posizione espressa al Forum economico di San Pietroburgo dal presidente del Consiglio Renzi, secondo la quale «le sanzioni non si rinnovano in modo automatico»;

a non contrastare, infine, iniziative volte, nel rispetto delle rispettive disposizioni costituzionali vigenti, a consentire la libera espressione della volontà popolare, da parte dei cittadini degli Stati membri in ordine all'appartenenza all'Unione europea e alle modalità e ai contenuti della partecipazione.

(6-00190) n. 3 (27 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI.

Approvata

Il Senato,

premesso che:

gli esiti del *referendum* inglese, con la vittoria del Brexit, portano l'intera Europa ad affrontare temi che sono poi all'origine delle grandi incertezze che hanno caratterizzato i singoli *dossier*, dall'immigrazione all'Unione bancaria, dalle relazioni Est-Ovest ai drammi del Mediterraneo, dalle politiche di sviluppo all'occupazione e via dicendo;

la speranza è che di fronte ad un trauma di questa portata, l'Unione europea, come spesso è avvenuto in passato, possa compiere un salto di qualità nelle procedure di integrazione, ritrovando la rotta che fu indicata dai Padri fondatori;

il prossimo Consiglio europeo dovrà pertanto essere l'occasione per riprendere questo cammino, a partire dall'ordine del giorno stabilito. I temi relativi possono infatti essere sviluppati facendo prevalere una visione comune, rispetto alle visioni più ristrette, alle quali purtroppo questi ultimi tempi ci hanno abituato;

di fronte ad un ordine del giorno così complesso, sarà bene calibrare i temi sui quali il Governo italiano dovrà svolgere una più intensa attività diplomatica. Tra questi rientra, indubbiamente, quello della migrazione, il cui fenomeno mostra, dal punto di vista italiano, una certa accelerazione;

il fenomeno non va negato, ma gestito e regolato. Come del resto è sempre avvenuto, ad esempio attraverso il *Migration compact*, la proposta italiana in tema di immigrazione che deve imporsi sempre maggiormente quale strumento atto a governare in prospettiva i flussi migratori;

per quanto concerne i flussi migratori, occorre dunque spingere per un'azione diplomatica che spinga la UE ai necessari interventi, non essendo concepibile che un fenomeno così complesso possa essere scaricato sulle spalle di un solo Paese. È necessario pertanto un doppio impegno: a livello nazionale una più efficiente gestione del fenomeno, che sappia distinguere nettamente e rapidamente tra rifugiati e migranti economici, accogliendo i primi ma respingendo i secondi verso i rispettivi Paesi di provenienza e prevedendo altresì misure adeguate per coloro che non si fanno identificare o la cui identificazione non è certa. A livello europeo è necessario, invece, dare attuazione al "*New partnership Framework*" (Strasbourg, 7.6.2016 COM(2016) 385 final) trasmesso dalla Commissione al Parlamento europeo;

l'approccio contenuto nel *Migration compact* è stato accolto anche dal G7 che ha avuto luogo ultimamente in Giappone;

appare quindi necessario concentrare risorse adeguate nel rapporto tra l'Europa e i Paesi da cui traggono origine i flussi migratori. La necessaria azione politica dovrà concentrarsi su un mix di incentivi e disincentivi che non si limitino solo agli aspetti finanziari, ma riguardino anche il commercio internazionale e gli altri strumenti della cooperazione internazionale. Occorrerà, in proposito, implementare gli accordi noti come la "*Valletta action plan*" e prevedere maggiori risorse finanziarie da gestire attraverso i Fondi già costituiti, quali l'*EU Emergency Trust Fund for Africa*, chiamando anche le altre istituzioni internazionali a parteciparvi, per garantire maggiori opportunità di sviluppo a Paesi come il Niger, la Nigeria, il Senegal, il Mali e l'Etiopia, ed accrescere l'impegno europeo in Tunisia e in Libia. Ma condizionando il tutto a una presenza attiva ed effettiva delle autorità locali per la regolazione del fenomeno migratorio. L'emissione di eventuali eurobond avrebbe un significato simbolico enorme, non solo per affrontare il problema degli emigrati. Ma dimostrerebbe l'affermarsi di quel principio di "mutualizzazione delle responsabilità" il cui *deficit* è oggi all'origine della crisi europea;

il secondo grande capitolo del prossimo Consiglio europeo riguarda i temi dell'occupazione, della crescita e degli investimenti; argomenti cruciali non solo dal punto di vista economico, ma politico. È chiaro infatti il legame che si è creato tra il debole sviluppo europeo e la forte crescita dei movimenti euroscettici che, con il loro populismo, rischiano di alimentare nuove crisi, come quella che si è appena conclusa in Inghilterra. Nell'auspicare un cambiamento di passo, è possibile individuare, con il necessario realismo, un decalogo di misure che è necessario prendere quanto prima, per arrestare quella deriva così pericolosa;

occorre accelerare per conseguire l'unione dei mercati dei capitali - *Capital market union* - e quella digitale - *Digital single market* - per innescare fenomeni virtuosi di sviluppo, nel segno della modernità. Non si dimentichi che in questo campo si concentra il maggior *gap* con gli Stati Uniti, i cui ritmi di sviluppo, per quanto problematici, sono ben più solidi di quelli del vecchio continente. Ebbene, in Europa, esistono 28 sistemi diversi - uno per ciascuno Stato - per connettersi alla rete e gestire le relative informazioni. Mantenere questa frammentazione è la negazione stessa della logica più profonda che presiede allo sviluppo di quel grappolo di tecnologie che rispondono al nome di ICT e che sono il presupposto di qualsiasi ipotesi di crescita economica complessiva;

il Consiglio europeo dovrà varare l'eventualità dell'approvazione di un Piano finalizzato al completamento del mercato interno, che solleciti la piena attuazione in tempi rapidi di quelle strategie già approvate dalla Commissione europea per quanto attiene mercato unico dei beni e dei servizi, mercato unico digitale e unione dei mercati dei capitali;

al manifesto scetticismo avverso il progetto europeo occorre rispondere con una profonda riflessione sul futuro di un'entità sovranazionale chiamata a porsi come opportunità di crescita, sviluppo e di occupazione;

altro tema su cui riflettere è quello del bilancio europeo: è troppo piccolo rispetto alle esigenze della prima potenza commerciale del mondo. Esso è pari ad appena all'1 per cento del PIL. In tutti gli altri Stati federali, il rapporto tra bilancio federale e bilancio nazionale è completamente rovesciato. Un simile obiettivo deve rimanere sullo sfondo. Non può essere raggiunto da un giorno all'altro; ma deve indicare la direzione di marcia se il progetto "più Europa" non vuol rimanere uno slogan da gridare solo durante le campagne elettorali. Far crescere il bilancio federale, senza

ulteriori aggravii finanziari per la collettività, significa trasferire verso l'alto, competenze che, al momento, sono solo nazionali. Ed ecco allora che la prospettiva di un'Europa federale assume una concretezza, ben diversa dalla semplice retorica cui spesso si è abituati;

per quanto riguarda infine il vertice NATO dell'8 e del 9 luglio, è bene sottolineare l'importanza della riunione di Varsavia. Sarà quella l'occasione per fare il punto sulle principali questioni internazionali riallacciando i fili di una più intensa cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti. In epoca più recente non sempre le visioni rispettive sia in Europa che nel Mediterraneo hanno coinciso. Tutto ciò ha contribuito a depotenziare il ruolo stesso della NATO, determinando modifiche nei rapporti di forza che hanno alimentato le avventure belliche di tanti *new comers*. Si pensi solo all'ISIS. E' pertanto necessario ritrovare un'intesa più profonda, approfittando della presenza al vertice di Barack Obama, anche in relazione ai prossimi cambiamenti che interesseranno l'amministrazione americana,

tutto ciò premesso, impegna il Governo a muoversi secondo le linee indicate in premessa, tenendo conto della ricchezza dell'agenda del prossimo Consiglio, la quale richiederà un'attenta regia, al fine di ottenere risultati concreti per quanto riguarda l'Italia, che sono soprattutto collegati alla necessità di una diversa politica per l'immigrazione, con l'obiettivo di giungere ad una gestione razionale del fenomeno, e al contesto economico e finanziario. Le raccomandazioni che il Consiglio europeo formulerà per il nostro Paese dovranno, infatti, tener conto dei limiti della politica europea, fin qui portata avanti, nonché della necessità di garantire all'Italia quegli spazi di flessibilità, che non sono altro che un corollario delle riforme avviate.

(6-00191) n. 4 (27 giugno 2016)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno cade in un momento straordinariamente complesso per l'Unione, all'indomani del *referendum* con cui il Regno Unito ha optato per il "*leave*". I Capi di Stato e di Governo dovranno quindi indicare la strada da percorrere e affrontare, contestualmente, una serie di complessi argomenti: pervenire a ulteriori decisioni comuni sul tema della migrazione in tutti i suoi aspetti, approvare le raccomandazioni specifiche su occupazione, crescita e investimenti strategici, connessi a quelli del mercato unico e dell'unione economica e monetaria, definire la posizione del Consiglio in tema di relazioni esterne dell'Unione, in vista dell'imminente vertice di luglio UE NATO a Varsavia;

l'uscita del Regno Unito dall'UE apre per il continente una nuova fase, caratterizzata da alcune incognite e incertezze, ma anche da nuove speranze fondate sull'esistenza di un patrimonio comune di valori, idee e tradizioni che ci unisce come europei e dal quale ripartire per un rilancio del progetto europeo;

l'UE dovrà continuare ad essere un sogno di pace e di reciproca comprensione, di speranza della dignità umana, di libertà, democrazia, certezza del diritto, solidarietà e di umanismo. Questi valori sono il vero capitale per il nostro futuro comune, nella ferma convinzione che l'Unione europea rimane la migliore risposta alle sfide di oggi;

in merito al riesame delle politiche migratorie e rafforzamento delle frontiere esterne dell'UE:

la proposta italiana sul "*Migration compact*" dello scorso aprile rappresenta un contributo decisivo alla strategia dell'Unione europea per il contenimento dei flussi migratori e ha ricevuto numerosi consensi sia a livello europeo che internazionale. Il *Migration compact* sta tracciando la via maestra delle politiche migratorie dell'Europa; una strategia di medio e lungo periodo che ha trovato un'importante conferma alla Conferenza ministeriale Italia Africa del 18 maggio 2016 (organizzata dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale) da parte di 40 Ministri dei Paesi africani e di numerosi ambasciatori. Il prossimo Consiglio europeo rappresenta una tappa decisiva per la sua approvazione sarà proprio il prossimo Consiglio europeo;

tale approccio è stato accolto anche dai *leader* presenti al recente G7 svoltosi in Giappone, proseguendo in un ulteriore sviluppo -in favore di un *global compact* - le linee tracciate dal Piano d'azione della Valletta, dall'Accordo UE-Turchia e dai dialoghi che l'UE sta promuovendo a livello regionale (Processi di Khartoum e Rabat);

l'Europa fino ad ora ha guardato alla rotta balcanica impegnando investimenti rilevanti, deve ora rivolgersi con un'azione concordata, alla sponda Sud dell'Unione, all'Africa e al Mediterraneo. Lo sviluppo e la stabilità dell'Africa sono un dovere e una priorità strategica per tutta l'Europa;

al riguardo, la Commissione europea, dando seguito alla proposta italiana, ha annunciato di volersi impegnare con otto miliardi, spalmati in quattro anni, con risorse derivanti dal bilancio UE, ma la partenza immediata, con risorse nuove, sarebbe di soli 500 milioni di euro; nell'ammontare complessivo sono infatti conteggiate le risorse del *Trust Fund* per l'Africa (3,6 miliardi di euro, concordate già al *summit* di Valletta dello scorso novembre). Mentre per il lungo periodo l'ipotesi è quella di creare un Fondo di investimento *ad hoc*, sul modello del Piano Juncker per mobilitare fino a 60 miliardi;

affinché tale proposta diventi effettivamente operativa e finanziata con adeguate risorse, occorre dunque, individuare nuove e diverse fonti di finanziamento, atte a realizzare accordi rafforzati di cooperazione, di partenariato strategico e di lungo periodo con alcuni Stati africani e Paesi terzi di provenienza e transito dei flussi migratori verso il Mediterraneo (prioritariamente Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Etiopia, Libano e Giordania). Si tratta di un modello di offerta cui far corrispondere impegni per controllo alle frontiere, riduzione dei flussi di migranti, cooperazione in materia di rimpatri/riammissioni e rafforzamento del contrasto al traffico di esseri umani;

contemporaneamente, la UE deve estendere e rinforzare le operazioni coordinate contro gli scafisti nel Mediterraneo e in tal senso rilevano i passi avanti compiuti dal Parlamento europeo per giungere a compimento in favore dell'istituzione di una guardia frontiera e costiera europea, insieme alla recente decisione da parte dei Ministri degli affari esteri europei per un prolungamento di un anno della missione *Sophia*, grazie alla quale le forze navali europee sono impegnate ad addestrare la guardia costiera della Libia e ad implementare l'embargo delle armi; una missione che, sotto il comando italiano, potrà essere rafforzata dall'esito positivo della soluzione libica, un Paese che vede nella sua difficile transizione verso la democrazia, l'impegno dell'Italia in prima fila;

per quanto concerne le relazioni esterne e la cooperazione UE-NATO:

il Consiglio europeo affronterà anche il tema delle relazioni esterne dell'Unione europea, nel cui contesto reitererà il proprio sostegno al Governo di accordo nazionale libico (GAN), unico governo riconosciuto come legittimo, e l'impegno a collaborarvi per ricostituire la stabilità della Libia, combattere il terrorismo e affrontare il problema del traffico di migranti;

discuterà quindi della possibilità di rafforzare la collaborazione tra l'Unione europea e la NATO e della prossima sottoscrizione di una Dichiarazione congiunta, da adottare ai margini del Vertice NATO di Varsavia dell'8 e 9 luglio;

per quanto concerne i temi dell'occupazione, crescita e investimenti:

la Commissione europea ha presentato, lo scorso 18 maggio, le "*Country Specific Recommendations*", che i Capi di Stato e di Governo dovrebbero far proprie in vista della loro adozione formale da parte del Consiglio ECOFIN in luglio;

al Consiglio europeo sarà chiesto di approvare un Piano d'azione per il completamento del mercato interno, che solleciti la piena attuazione entro il 2018 delle strategie già approvate dalla Commissione europea in materia di mercato unico dei beni e dei servizi, mercato unico digitale e unione dei mercati dei capitali;

la Commissione europea ha avviato da tempo negoziati commerciali impegnativi per sostenere la politica di crescita e di creazione di nuovi posti di lavoro dell'Unione europea; al momento, è alle battute finali l'Accordo globale economico e commerciale con il Canada (CETA nell'acronimo inglese) che rappresenta l'accordo più avanzato negoziato fino ad ora dall'UE, in quanto comprende il rispetto di elevati *standard* ambientali e sociali, l'apertura del mercato degli appalti e la tutela delle nostre indicazioni geografiche ed è in corso di negoziazione il TTIP con gli Stati Uniti, che ha l'ambizione di fissare gli *standard* per il commercio mondiale del futuro;

il Consiglio europeo affronterà varie questioni in materia di occupazione, crescita e investimenti strategici. Per quanto riguarda le prime valutazioni sul funzionamento del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS, cosiddetto Piano Juncker), finalizzato a mobilitare 315 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nell'arco di tre anni, sono stati sinora attivati investimenti totali per 106,8 miliardi, più dell'85 per cento delle risorse iniziali proviene da fonti pubbliche e private al di fuori della BEI, sono stati finanziati progetti su energia, sanità, sviluppo urbano e banda larga, quasi 150.000 piccole e medie imprese hanno beneficiato dei finanziamenti;

l'Italia è il maggior utilizzatore delle risorse del FEIS: sono stati approvati i finanziamenti di otto progetti di infrastrutture per 1,4 miliardi dalla BEI, che dovrebbero salire a 4,9 miliardi con l'intervento di fondi pubblici e privati e consentire di creare 3.200 posti di lavoro; inoltre, verranno finanziate 44.840 piccole e medie imprese con 353 milioni che arriveranno a 7,8 miliardi con l'"effetto leva";

il Governo italiano ha avviato da tempo un confronto a livello europeo volto a consolidare e potenziare l'azione di sostegno alla crescita e all'occupazione, soprattutto attraverso gli

investimenti, poiché sono in grado di sostenere la domanda nel breve periodo e l'offerta nel medio termine;

alla crescente disaffezione al progetto europeo occorre rispondere con una profonda riflessione sul futuro dell'Unione europea che deve essere rilanciata quale opportunità di crescita e di occupazione, come ribadito nel documento del Governo italiano "Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità" dello scorso febbraio;

il Consiglio europeo dovrebbe prendere atto dei progressi compiuti in tema di completamento dell'Unione economica e monetaria e, in particolare, dell'Unione bancaria, anche sulla base della "Roadmap sul completamento dell'Unione bancaria" approvata dal Consiglio ECOFIN dello scorso 17 giugno, e dare il proprio sostegno alla raccomandazione del Consiglio sull'istituzione di Comitati nazionali per la produttività;

il Consiglio europeo dovrebbe altresì soffermarsi sulla situazione di difficoltà in cui versano i settori lattiero-caseario e della carne suina, colpiti da una crisi di sovrapproduzione e da drastiche riduzioni dei prezzi di vendita delle materie prime,

impegna il Governo:

a sollecitare un rapido chiarimento delle implicazioni del *referendum* britannico, con l'avvio della procedura prevista dall'articolo 50 del TUE. Qualsiasi ritardo in tal senso prolungherebbe inutilmente la sensazione d'incertezza e di preoccupazione per i nostri cittadini, prim'ancora che per i mercati;

a confermare, in questo contesto, il tradizionale impegno europeista dell'Italia, tenendo presente che l'Unione è e resta la nostra casa, e che è nostro dovere adoperarci per rilanciarla;

a continuare ad impegnarsi attivamente nel cambiare l'Europa contribuendo a renderla più umana, più giusta, più vicina ai cittadini, più coesa e fortemente radicata nei principi di sussidiarietà e proporzionalità;

a contribuire attivamente al rafforzamento della solidarietà e della coesione all'interno dell'Unione in un momento molto difficile dove siamo chiamati ad affrontare sfide enormi che toccano da vicino la vita dei cittadini. Queste sfide richiedono una vera politica economica comune basata su crescita e occupazione e una politica migratoria comune che sia efficace e di lungo termine;

a concordare, sulla scia delle proposte italiane, un *Migration compact* europeo con l'impegno a reperire nuove risorse e diverse fonti di finanziamento comunitarie, tali da rendere operativi ed efficaci gli accordi di cooperazione rafforzata e di partenariato con i Paesi terzi e africani, in particolare con quelli di origine e di maggiore transito di flussi migratori e di rifugiati;

a proseguire e a potenziare il ruolo dell'Italia nelle sedi europee quale interlocutore propositivo e propulsivo affinché il processo di integrazione europeo sia contraddistinto da nuove politiche improntate alla crescita, agli investimenti e all'occupazione, tali da imprimere una rinnovata funzione guida della UE nella competizione con altri attori globali sulla scena internazionale;

a farsi promotrice - anche in vista dei 60 anni dal Trattato di Roma - di una grande Conferenza per mettere al centro proposte in favore di una nuova *governance* europea, soprattutto istituzionale e costituzionale, per superare la situazione di stallo e di debolezza dell'Europa, aggravata dall'esito del *referendum* britannico, con interventi capaci di rinnovare il progetto europeo, accrescere la legittimità democratica e recuperare il consenso dei cittadini, accogliendone alcune istanze particolarmente decisive in questo particolare frangente di crisi;

a promuovere iniziative a livello europeo finalizzate al rafforzamento degli obiettivi di rilancio della crescita e dell'occupazione, in particolare potenziando gli investimenti pubblici, a copertura dei rischi che costituiscono un freno agli investimenti privati, anche attraverso il prolungamento e l'estensione geografica del Piano Juncker e dell'utilizzo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) oltre i tre anni previsti, in modo da migliorare il risultato sinora raggiunto sfruttando a pieno il loro potenziale in un'ottica di più lungo periodo necessaria alla completa esplicazione degli effetti positivi dei meccanismi di investimento adottati;

a favorire l'adozione di azioni e strumenti incisivi di sostegno all'occupazione, anche mediante forme di assicurazione europea contro la disoccupazione ciclica, uno stabilizzatore automatico in grado di contenere i costi di aggiustamento e consolidare la crescita nel medio termine;

a sostenere e adottare ogni iniziativa utile per il completamento del Mercato unico, e in particolare per il mercato interno dell'innovazione, che costituisce un potenziale per la crescita e l'occupazione;

a sostenere una politica commerciale dell'Unione europea attenta alla crescita, all'occupazione ed alla difesa degli elevati *standard* europei nel settore ambientale, sociale e della sicurezza dei prodotti e degli alimenti, che sia coerente con i valori fondamentali dell'azione esterna dell'UE e che venga condotta in un quadro di trasparente informazione dell'opinione pubblica e di coinvolgimento dei parlamenti nazionali;

ad esprimere la forte aspettativa che la *Roadmap* approvata dall'ECOFIN sul completamento dell'Unione bancaria non venga interpretata come un rinvio *sine die* dell'adozione della proposta della Commissione sullo schema per una garanzia comune dei depositi bancari, ma come una conferma del principio che iniziative per la riduzione e per la condivisione del rischio bancario debbano procedere in parallelo;

a ribadire con forza la centralità della Libia ai fini della stabilità dell'UE e la necessità di sostenere con convinzione il Governo di accordo nazionale (GAN), assistendolo nei propri sforzi contro il terrorismo e il traffico di esseri umani, pur nel rispetto delle sue prerogative sovrane e della necessità di garantire la *ownership* libica dei processi;

a fare quanto possibile per dare attuazione a quanto sarà concordato nella dichiarazione congiunta UE-NATO che sarà firmata a Varsavia, e, in particolare, per sviluppare la collaborazione tra le due organizzazioni nei settori di maggiore rilevanza per il nostro Paese, quali la sicurezza marittima, la risposta alle minacce ibride e la *cybersecurity*.

(6-00197) n. 10 (testo 2) (27 giugno 2016)

Paolo ROMANI, BERNINI, FLORIS, PELINO, MALAN, GASPARRI, MINZOLINI, RAZZI, SCILIPOTI ISGRO', ALICATA, FASANO.

Approvata

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

premesso che:

il 23 giugno 2016, con una affluenza alta (72,2 per cento) il 51,9 per cento dei cittadini del Regno Unito, uno dei quattro Paesi più importanti dell'Unione europea, ha votato per porre fine all'adesione del Paese all'Unione europea che ebbe inizio 43 anni fa, nel 1973, un Paese che ha detenuto cinque volte la presidenza di turno del Consiglio dell'UE - tra il 1977 e il 2005 - e la cui prossima volta sarebbe stata nel 2017;

secondo molti osservatori il voto favorevole all'uscita dall'Unione europea ha visto come protagonisti i cittadini britannici delle periferie, delle campagne, di quelle zone del paese che maggiormente si trovano a dover fare i conti con un mercato del lavoro meno sicuro che rende difficile garantire per sé e per i figli un futuro dignitoso;

si è trattato di un evento politico deflagrante anche per lo stesso Regno Unito dove Scozia e Irlanda del Nord hanno votato per rimanere e Inghilterra e Galles per uscire e che determinerà un ridimensionamento di tutti gli organismi e organi dell'Unione europea, *in primis* del Parlamento dove siedono 73 deputati, nel Comitato economico e sociale europeo (25 rappresentanti), nel Comitato delle regioni (24);

le risorse economiche che non verranno più versate dal Regno Unito (un Paese con un PIL di 2.569 miliardi EUR nel 2015) nel bilancio dell'Unione europea incideranno sui finanziamenti di programmi e di progetti in tutti i paesi dell'UE: costruzione di strade, sovvenzioni per la ricerca, la tutela dell'ambiente, eccetera;

l'annuncio del risultato del referendum ha avuto, come atteso, un immediato impatto negativo sui mercati: il differenziale tra Btp e Bund si è ampliato a 185 punti base in pochi minuti dai 130 della chiusura del 22 giugno, con il tasso del 10 anni italiano in rialzo all'1,7 per cento. Il tasso del Bund è crollato sino al minimo di -0,17 per cento per poi risalire a -0,15 per cento. Il divario Bonos/Bund è balzato a 190 punti base. Poi è toccato ai futures: i contratti sulla partenza di Parigi hanno avuto un ribasso fino all'11 per cento, quelli su Francoforte hanno ceduto il 10 per cento mentre Londra ha segnato un calo (previsto) attorno all'8 per cento. La Borsa di Parigi apre in calo del 7,87 per cento a quota 4.114 punti. La borsa di Milano registra anch'essa forti perdite: tutti i titoli principali non riescono a fare prezzo in avvio e sono stati posti in asta di volatilità;

la decisione popolare ha avuto un effetto negativo anche per il Regno Unito e il governatore della Banca d'Inghilterra ha reso noto che l'istituto non esiterà a prendere misure addizionali ed è pronto a fornire *extra* fondi per 250 miliardi di sterline;

considerato che:

l'esito britannico e la crescente disaffezione nei confronti dell'Unione europea lasciano intravedere il rischio di emulazione e di richiesta di referendum da parte di altri Paesi, che potrebbe

determinare, al contempo, la disintegrazione dell'Unione e una destabilizzazione dei singoli Paesi membri;

con riferimento all'Italia, occorre valutare gli effetti e le implicazioni dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo economico;

i rapporti bilaterali tra Italia e Regno Unito sono, come precisa il nostro Ministero degli affari esteri, solidamente basati e centrati su una serie di temi che sono quelli dettati dalla comune appartenenza all'Unione europea, alla NATO e agli altri grandi organismi intergovernativi, nonché dalla significativa presenza nel Regno Unito di una vasta ed influente "*business community*" italo-britannica. Sul fronte dell'interscambio commerciale con il Regno Unito, l'Italia si è posizionata, nel corso dell'anno 2015, al settimo posto tra i paesi fornitori, mentre rappresenta il decimo mercato di sbocco per le esportazioni britanniche. Rimane costante il dato relativo al saldo commerciale tra i due paesi che continua a mostrare valori nettamente positivi per l'Italia. Anche il settore finanziario è fondamentale nei rapporti economico-bilaterali tra i due Paesi, in quanto la *City* rappresenta una tra le principali piazze finanziarie globali. I maggiori gruppi bancari italiani presenti con proprie filiali nella *City* sono Unicredit, Intesa-San Paolo (che ha di recente aperto una filiale specializzata nel *private banking*), Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Banca IMI. Essi costituiscono un anello essenziale della cooperazione economica bilaterale, così come la fusione avvenuta tra London Stock Exchange e Borsa Italiana. Nel 2015 il nostro interscambio commerciale è stato pari a 33,1 miliardi di euro, in aumento del 5,9 per cento rispetto al 2014, con un saldo positivo per l'Italia di 11,9 miliardi. Abbiamo esportato verso Londra beni e servizi per 22,5 miliardi, con un incremento del 7,4 per cento. E nei primi quattro mesi del 2016 la crescita è stata ancora dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Se il Regno Unito fosse rimasto nell'UE, secondo le previsioni della SACE, società pubblica che assicura l'*export*, le esportazioni italiane verso il Regno Unito sarebbero aumentate del 5,5 per cento l'anno nel periodo 2017-2019;

per l'Italia, Paese con la crescita più bassa in Europa e il debito più alto (dopo la Grecia), l'uscita del Regno Unito può aprire delle incognite in materia di scambi commerciali e il flusso potrebbe rallentare;

considerato che:

nella prossima riunione del 28 e 29 giugno 2016, il Consiglio europeo ritornerà ad affrontare la questione della migrazione in tutti i suoi aspetti e, in particolare, si occuperà della situazione nel Mediterraneo centrale e della cooperazione con i Paesi terzi di origine e di transito; discuterà dell'attuazione della dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 e della chiusura della rotta dei Balcani occidentali; approfondirà le tematiche del mercato unico, con particolare riguardo all'agenda digitale, discuterà le priorità del Semestre europeo per il 2016, nonché valuterà i primi risultati del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Con riferimento alle relazioni esterne, il Consiglio europeo discuterà, altresì, della cooperazione UE-NATO in vista del vertice NATO che si terrà a Varsavia l'8 e il 9 luglio prossimo venturo ;

secondo i dati diffusi, il 18 maggio 2016, dal commissario UE per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitris Avramopoulos - che dovrebbero fare parte della Terza Relazione sulla ricollocazione e il re-insediamento di migranti richiedenti asilo - rispetto al *target* di 20.000 profughi da ridistribuire entro metà maggio, ne sono stati ricollocati solo 355, portando a 1.500 il numero totale, sui 160.000 previsti entro settembre 2017;

rilevato che:

il rapporto congiunto di Europol e Interpol, "*Migrant Smuggling Networks*" (Reti per il traffico di migranti), diffuso il 17 maggio 2016 rivela che:

i. più del 90 per cento dei migranti che arrivano nella UE sono facilitati da reti criminali tra loro connesse che hanno a disposizione circa 250 punti di raccolta di migranti, 170 nella UE e 80 fuori;

ii. il traffico di migranti è un affare che coinvolge criminali in più di cento paesi, dentro e fuori la UE; la stima del giro d'affari complessivo del traffico di migranti è tra i 5 e i 6 miliardi di dollari nel 2015;

iii. i migranti che viaggiano verso l'UE sono potenzialmente vulnerabili e possono cadere nelle trappole del lavoro nero o dello sfruttamento sessuale, in quanto hanno bisogno di rimborsare il loro debito ai trafficanti;

iv. c'è il rischio concreto che i terroristi possano utilizzare le reti dei migranti per fare il loro ingresso nel territorio della UE;

v. si attende la partenza di 800.000 migranti solo dalla Libia;

rilevato, inoltre, che:

L'Italia ha assistito a 32.312 sbarchi dal 1° gennaio al 17 maggio 2016 e ha registrato 111.000 presenze nelle 1.657 strutture temporanee, nei 14 Centri di governo per richiedenti asilo (CARA/CDA/CPSA) e nello SPRAR, rispetto alle 74.000 dello stesso periodo del 2015;

il numero delle partenze di migranti diretti in Europa è destinato a continuare, utilizzando, oltretutto le tradizionali rotte del Mediterraneo, anche la nuova rotta dell'Adriatico, attraverso l'Albania, ripristinata dopo la sostanziale chiusura della rotta del Baltico che porta verso i Paesi del Nord Europa;

si è di fronte a una inefficacia delle decisioni prese e delle procedure di ricollocamento e re-insediamento sinora adottate, come dimostrato dalla Prima e dalla Seconda Relazione, ma anche dai dati del 18 maggio 2016, anticipati dal Commissario Avramopoulos;

la mancata ricollocazione costituisce un dato preoccupante, nonostante l'Italia abbia, comunque, attivato un sistema di respingimento alle frontiere e un articolato sistema di accoglienza per i richiedenti asilo (quattro punti di crisi e un centro di ricollocazione);

in data 20 giugno 2016 l'Unione europea ha deciso di prorogare la missione EUNAVFOR MED fino al 31 luglio 2017, senza indicare tempi e modalità di inizio della Fase3;

valutato che:

in tredici anni, dal 2002 al 2015, i *surplus* commerciali tedeschi hanno superato la soglia dei 1.000 miliardi di euro: ad aprile la bilancia commerciale della Germania ha segnato un *surplus* in aumento a 24 miliardi di euro, in aumento rispetto al mese precedente. Recentemente, il già Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ha affermato che «Dentro la stessa moneta non ci può essere un'area che è obbligata a restare in equilibrio» con i conti pubblici «e un'altra che ha un forte *surplus*» nella propria bilancia commerciale e che «la Germania che ha approfittato moltissimo della situazione del cambio ed è stata favorita, è cresciuta del 7 per cento»;

il Piano di investimenti per l'Europa, segna un ritardo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSD), finanziato dalla Banca europea degli investimenti (BEI), concepito per sostenere il finanziamento di infrastrutture e progetti di innovazione delle imprese. A maggio 2016, secondo i dati ufficiali della Commissione europea, in tutta l'Unione, sono stati previsti 64 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione), 185 accordi con 141.800 imprese, per un importo di 12,8 miliardi finanziati e un totale di investimenti attesi pari a 100 miliardi. Per l'Italia sono stati previsti 8 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione) per un importo di 1,4 miliardi. Inoltre sono stati approvati 28 accordi con Banche intermediarie o Fondi per un ammontare di 353 milioni. Ci si attende che questa somma inneschi investimenti per 7,8 miliardi e che ne beneficino 44.840 piccole e medie imprese. I dati anticipati dalla BEI, il 22 giugno, segnalano 106,8 miliardi investiti in 26 dei 28 Stati membri grazie a 17,7 miliardi del FEIS. In Italia 2 miliardi del Piano Juncker ne hanno attivati 13,7 di investimenti pubblici e privati. Resta comunque un moltiplicatore pari a 6x, lontanissimo dal 15x ipotizzato dal Presidente Juncker, perché i 17,7 miliardi avrebbero dovuto mobilitare 265,5 miliardi. Sarà impossibile arrivare ai 315 miliardi ipotizzati inizialmente da Juncker, se la cifra messa a disposizione dalla BEI rimane di soli 21 miliardi;

in data 17 giugno 2016, il Consiglio UE ha deciso di prorogare fino al 23 giugno 2017 le sanzioni applicate alla Russia in risposta all'annessione della Crimea e di Sebastopoli;

il mantenimento delle sanzioni contro la Federazione russa avrà effetti controproducenti per le popolazioni e dannose per i rapporti commerciali, per l'economia e per le imprese, anzitutto del nostro Paese;

il *referendum* nel Regno Unito produce effetti anche per il sistema sanitario dell'Unione europea, dalla ricerca e sviluppo per i prodotti farmaceutici, alla spesa sanitaria e farmaceutica, al commercio e agli investimenti, alla regolamentazione. Infatti Londra è sede dell'agenzia dell'Unione europea per i medicinali (EMA), che conta 1.000 dipendenti,

impegna il Governo

con riferimento all'espressione del voto dei cittadini del Regno Unito:

a farsi portavoce, a livello di Consiglio, della necessità di iniziare un'ampia riflessione sul futuro dell'Unione europea, di analizzare le riserve, le critiche e le perplessità che continuano ad essere espresse sull'Unione europea, non sui suoi valori costitutivi ma sulla sua capacità di offrire risposte tangibili, efficaci e risoltrici alle problematiche sociali ed economiche dell'Unione europea e sullo scarso e indiretto coinvolgimento dei cittadini nelle scelte europee, e se il risultato referendario debba essere interpretato come un voto contrario non all'Unione in sé stessa ma all'attuale modello di Europa e alle soluzioni offerte ai crescenti problemi sociali;

ad analizzare in sede di Consiglio se vi siano Paesi dell'Unione europea più esposti di altri ad un eventuale, e temuto, "effetto domino" determinato dal *referendum* del Regno Unito, cioè se vi sia la necessità di condividere ed approvare cambiamenti sostanziali, per non ipotecare definitivamente il futuro dell'Unione europea, valutando se, e in quali termini, la volontà di

allargamento e il processo legislativo dell'Unione possa in alcuni specifici settori determinare effetti sociali ed economici negativi che non rispondono ai principi di ragionevolezza, sicurezza, equità, trasparenza, utilità, crescita e benessere diffuso;

a comunicare alle Camere le analisi che hanno indotto il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, riunitosi nella giornata di venerdì 24 giugno 2016, ad affermare che, "valutate le condizioni del settore bancario, del settore assicurativo, dei mercati finanziari e del mercato dei titoli di Stato, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea avrà effetti comunque limitati sull'economia reale italiana e che la solidità dei fondamentali delle imprese tornerà presto a prevalere sulla volatilità dei mercati finanziari", cioè i motivi per i quali la decisione del Regno Unito non avrà ripercussioni sulle imprese, se, come evidenziato dallo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, il nostro è un Paese che presenta fragilità strutturali, e se, come dichiarato dal Governatore della Banca d'Italia in tema di valute e di obbligazioni si apre un lungo processo di negoziazione;

a valutare in sede di Consiglio, dandone comunicazione alle Camere, quanto gli effetti economici negativi dell'uscita possano ricadere sulle casse degli Stati contributori, e in particolar modo sull'Italia;

in materia di migrazioni:

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 71, paragrafo 1, lettera c) e paragrafo 2, lettera d), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede l'instaurazione di un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede da parte dell'Unione lo sviluppo di una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani, anche con la costituzione di *hotspot* direttamente nei Paesi di provenienza, potenziando il sistema delle ricollocazioni e dei rimpatri ;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede che l'Unione possa concludere con i Paesi terzi accordi ai fini della riammissione, nei Paesi di origine o di provenienza, di cittadini di Paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni per l'ingresso, la presenza o il soggiorno nel territorio di uno degli Stati membri;

a impegnarsi nel rafforzamento del sistema degli *hotspot*, per garantire l'identificazione, la registrazione e il rilevamento delle impronte in maniera efficace e sistematica;

a promuovere variazioni di bilancio e modifiche del quadro finanziario pluriennale che tengano conto:

i. per tutte le spese ulteriori, rispetto a quelle utilizzate nell'anno 2012, delle spese affrontate per la crisi dei migranti;

ii. per tutti quegli oneri relativi al sistema di accoglienza che facciano fronte ai mancati ricollocamenti da parte di altri Paesi europei (come stabiliti dagli obblighi di ricollocare conseguenti alle Decisioni (UE) del Consiglio), in questo modo superando il problema della mancata ricollocazione da parte degli altri Paesi europei e l'ipotesi, di problematica attuazione, di sanzioni a quei Paesi che non procedono ai ricollocamenti;

a prevedere un preciso e puntuale monitoraggio della spesa italiana in materia di immigrazione, da parte della Commissione europea e in particolare da parte del Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza e del Commissario europeo per gli affari economici e monetari;

a verificare come riorientare, monitorare e controllare più puntualmente tutti i Fondi attualmente esistenti (circa 7.5 miliardi di euro) già destinati alle *partnerships* con i Paesi africani interessati alle ondate migratorie, prima di ipotizzare la creazione di un nuovo strumento finanziario per fare fronte alla crisi, di ipotizzare l'emissione dei Bond europei (obbligazioni) per finanziare il *Migration compact* ovvero creare un nuovo Fondo per investimenti (*partnerships*) nei Paesi africani, come ipotizzato proprio nel *Migration compact* del presidente Renzi;

a impegnarsi nelle sedi competenti (ONU e governo libico) per porre in essere nel più breve tempo possibile l'inizio della fase 3 della missione EUNAVFOR MED, che permetterà di entrare nelle acque territoriali libiche per impedire le partenze dei barconi e contrastare più efficacemente il traffico di esseri umani, valutando altresì, ove ciò non fosse praticabile in tempi ragionevolmente brevi, la possibilità della sospensione dell'attuale fase 2;

con riferimento all'occupazione, alla crescita e agli investimenti:

a impegnare il Consiglio europeo e la Commissione europea a utilizzare pienamente il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSD), muovendo ulteriori finanziamenti della BEI, considerato che per raggiungere comunque i 315 miliardi ipotizzati da Juncker sono ormai necessari almeno 52,5 miliardi di euro di denaro pubblico europeo;

a sostenere in sede di Consiglio la necessità di elaborare un Rapporto annuale che verifichi, dandone comunicazione ai Parlamenti nazionali, a quante e a quali tipologie di piccole e medie imprese le banche dei Paesi membri abbiano concesso finanziamenti e il loro singolo ammontare;

ad attivarsi affinché il Consiglio si pronunci sul continuo sfioramento dei margini del *surplus* commerciale di una serie di nazioni valutando anche la possibilità di arrivare a sanzioni specifiche;

ad attivarsi in sede europea affinché la posizione dell'Unione europea riguardo alle sanzioni contro la Federazione russa venga opportunamente considerata a livello politico;

nella ipotesi di ricollocazione dell'Agenzia dell'Unione europea per i medicinali in uno Stato membro, a valutare la possibilità di proporre l'Italia quale possibile sede per l'EMA .